

→ Il Piemonte resta una delle migliori regioni d'Italia per qualità dei servizi sanitari. Ma «c'è un'eccessiva frammentazione della rete dell'offerta. Troppi reparti hanno bassi volumi d'attività» come spiega il direttore regionale della Sanità Fulvio Moirano. In pratica, abbiamo mediamente buoni ospedali ma molti di questi hanno reparti in cui si lavora troppo poco, che costano alla collettività e sono pericolosi per i pazienti. Secondo le stime, almeno il 60% delle strutture piemontesi avrebbe reparti con volumi di attività inferiori alla soglia prevista dalle linee guida internazionali. Un dato preoccupante anche se inferiore alla media nazionale, che si attesta addirittura sull'80%, come evidenziato dai numeri del "Programma nazionale esiti" 2014, sviluppato dall'Agenas per i Servizi sanitari regionali (Agenas). In pratica, una radiografia della situazione e della qualità della sanità, ospedale per ospedale.

La nostra regione si comporta bene nel complesso, piazzandosi al quinto-sesto posto nel computo dei vari indici di valutazione, in una graduatoria che vede in vetta la Toscana, davanti a Valle d'Aosta e Provincia di Trento e in coda Campania, Calabria e Puglia. La ricerca compara l'attività dei vari reparti, rapportandola a uno standard definito di sicurezza. Di fatto, una specie di vademecum per le Regioni, che possono capire così come muoversi e quali strutture tagliare o riconvertire. Anche per la Giunta di piazza Castello costituirà la base sulla quale stilare il nuovo piano ospedaliero.

Provando a entrare nel dettaglio dei 129 parametri scelti dall'Agenas, in Piemonte ci sono almeno sei punti nascita con meno di 500 parti l'anno, considerata la soglia minima accettabile: al di sotto troviamo Casale (480 parti), Acqui Terme (315), Carmagnola (282), Susa (189), Bra (175) e Tortona (132). Il top è ovviamente il Sant'Anna con 7.714, seguito a grande distanza da Novara (2.075) e Cuneo (1.867). Oppure, se si guarda all'operazione per la frattura del collo del femore - che su persone con più di 65



In troppi reparti l'attività è al di sotto della soglia stabilita dalle linee guida internazionali

IL CASO La radiografia della qualità della sanità in Piemonte

Ci sono troppi reparti in cui si lavora poco «Ospedali pericolosi»

Moirano: «Eccessiva frammentazione dell'offerta»
E nel 60% delle strutture volumi di attività bassi

anni deve essere compiuta entro 48 ore - il meglio è il Cto che ha oltre l'80% degli interventi in regola, seguito da Biella, Ivrea e San Giovanni Bosco, tutti oltre il 70%. Il peggio è rappresentato da Casale e Novi Ligure (non superano il 20%), mentre con un tasso fra 20 e 30% ci sono Chivasso, Gradenigo, Novara e Vercelli. La media nazionale è del 45,7%, comunque in crescita rispetto al 2008 quando era ferma al 28,7. Lo standard ottimale dovrebbe essere comunque dell'80%. E ancora, sul tumore alla mam-

mella, la soglia minima è individuata in 150 interventi l'anno. In questo caso solo 9 ospedali in Piemonte la rispettano: Molinette (504), Sant'Anna (391), Candiolo (388), Novara (256), Cuneo (186), Ivrea (183), Mauriziano e Tortona (175 ognuno), Cottolengo (157). Sopra i 100 Asti, Biella, Domodossola, Savigliano e Alessandria. Gli altri tutti più in basso. In coda ci sono Moncalieri e Maria Vittoria (31), Koelliker (24), Clinica San Luca (23), Mondovì (22).

«Occorre valutare oltre che le

performance complessive dei singoli ospedali anche i volumi di attività prodotti dalle singole équipe mediche - spiega il direttore generale Agenas, Francesco Bevere - ed intervenire, assieme alle Regioni, in quelle realtà sanitarie che risultino al di sotto degli standard di qualità previsti dallo schema di regolamento sugli standard ospedalieri». «Sono inaccettabili - aggiunge il ministro della Salute Beatrice Lorenzin - le differenze che emergono tra le Regioni. I direttori generali devono adeguarsi agli standard, non è un optional. Questo non è uno strumento punitivo o una classifica ma è un programma che ha l'obiettivo di valutare e misurare le performance delle strutture sanitarie». Ed è da qui che la Regione ripartirà per rifare il piano degli ospedali.

Andrea Gatta



Il Piemonte si comporta bene nel complesso, piazzandosi al quinto-sesto posto nel computo dei vari indici di valutazione, in una graduatoria che vede davanti a tutti la Toscana

LA PROTESTA Il Jobs Act nel mirino di sindacati di base e sigle autonome. Sabato tocca alla Cgil Venerdì la mobilitazione del settore pubblico E c'è lo sciopero dell'Amiat contro la vendita

→ Giornata di mobilitazione sparse, venerdì, per i lavoratori del settore pubblico. Mentre la Cgil ha organizzato per il giorno successivo una manifestazione nazionale, anticipata dallo sciopero del 17 ottobre scorso indetto dalla Fiom, contro il Jobs Act del governo incroceranno le braccia i lavoratori che aderiranno all'astensione dal lavoro indetta dai sindacati di base e da alcune sigle autonome. Discorso a parte riguarda i lavoratori dell'Amiat, che venerdì sciopereranno per 24 ore contro la cessione delle quote societarie detenute dal Comune di Torino. In questo caso l'agitazione è unitaria, indetta da Cgil, Cisl, Uil e Fiadel con l'obiettivo di contestare la vendita del 31 per cento di Amiat. Tra

i principali candidati all'acquisizione figura il gruppo Iren, già proprietario del 49 per cento della società che si occupa della raccolta rifiuti. «Ci sentiamo traditi dall'amministrazione comunale - si legge nel volantino distribuito dalle Rsu di Amiat - che non ha mantenuto le promesse e non si è neppure degnata di rispondere a una convocazione del prefetto di Torino, tanto meno di avviare un confronto serio con il sindacato». Proprio i lavoratori Iren si fermeranno,

PROVALO!
IL LUNEDÌ ESCE IN EDICOLA
IL 6° NUMERO DI
CRONACAQUI

no, sempre venerdì, per lo sciopero indetto dalla Filctem-Cgil contro il Jobs Act. In questo caso l'astensione dal lavoro sarà di quattro ore, ma saranno garantiti i servizi minimi stabiliti per legge. Iren informa comunque i cittadini che potrebbero verificarsi dei disservizi, rallentamenti negli interventi di assistenza e nell'attività degli sportelli aperti al pubblico. Analoga la situazione negli uffici pubblici, per lo sciopero contro la riforma del lavoro del governo Renzi indetto da Orsa, Unicobas E Usb. Il Politecnico informa che potrebbero verificarsi disagi nell'attività didattica, oltre che in quella amministrativa e dei servizi in generale.

[al.ba.]

ADUSBEF

Prestiti: una sentenza importante contro gli interessi "usurari"

Si parla spesso di interessi "usurari" applicati dalle banche o dalle società finanziarie nella concessione di prestiti in favore dei loro clienti; prestiti che spesso o non vengono restituiti, dando inevitabilmente luogo al pignoramento, oppure sono onorati con molti sacrifici, finendo con erodere totalmente ogni possibilità di guadagno per chi esercita un'impresa.

Il nucleo di quei processi, per chi è sufficientemente coraggioso da affrontare una causa per far valere le proprie ragioni e chiedere la restituzione delle somme pagate, ma non dovute, si incentra tutto sul Tasso Effettivo Globale (TEG), ovvero il costo effettivo del finanziamento che il cliente paga ogni mese a titolo di interessi, in aggiunta al capitale, per saldare il suo debito. Spiega l'Avv. **Alessandro Benvegnù**, legale dell'Adusbef: «Con la sentenza n. 152 del febbraio di quest'anno la Corte di Appello di Torino ha confermato la propria sensibilità nei confronti della tutela dei clienti che agiscono in giudizio contro le banche. Il cliente aveva richiesto un finanziamento dietro la cessione di un quinto

del proprio stipendio di lavoratore dipendente e, a garanzia del prestito, aveva dovuto anche stipulare una polizza assicurativa sulla propria vita, indicando come beneficiaria la banca. La Corte ha stabilito che nel calcolo del TEG andasse incluso il costo della polizza stipulata dal cliente, dimostrando come un prestito che formalmente prevedeva un costo per il rimborso pari al 8,29%, una volta inclusa questa ulteriore spesa, levitava fino al 22,03%, a fronte di un limite di legge pari al 15%!».

I Giudici dell'Appello hanno inoltre specificato che nel calcolo del TEG vanno inclusi tutti gli oneri accessori comunque denominati, tra cui anche le Commissioni di Massimo Scoperto, avendo quindi attenzione a quello che è il costo effettivo sopportato dal cliente. «La Corte ha respinto la difesa della banca che affermava di essersi comportata secondo le istruzioni della Banca d'Italia - aggiunge l'Avv. **Alessandro Benvegnù** - e su queste basi, sarebbe opportuno che chi avesse acceso un mutuo in questi anni faccia verificare, anche tramite associazioni di consumatori competenti, il costo effettivo del proprio prestito, tenuto conto di ogni spesa che abbia dovuto sopportare in relazione alla concessione del finanziamento». L'applicazione di un tasso usurario ha conseguenze enormi per una banca: il cliente è tenuto al solo rimborso del capitale e gli interessi non sono più dovuti, mentre quelli già pagati vanno restituiti.



Avv. Alessandro Benvegnù

Il primo modo per non essere truffati è conoscere i propri diritti!



ADUSBEF PIEMONTE
L'Associazione per la tutela dei diritti dei Consumatori



Moncalieri (TO) - Via San Vincenzo n. 5
(aperto dal lunedì al venerdì dalle 17 alle 20)

T. 011.6279720
adusbefpiemonte@gmail.com
adusbefpiemonte.com